

La carriera delle donne nella scienza: affrontiamo il problema

Serenella Molendini

Ho accettato con molto entusiasmo la proposta dell'Associazione Donne e Scienza, anzi della rete di donne che ormai si è costituita a Lecce, a sostenere, come consigliera di parità, l'impegno di questo importantissimo convegno per diverse ragioni.

La storia delle donne nella cultura e nella vita civile è stata una storia di emarginazione. Basta ricordare che ancora all'inizio del XX secolo, in molti paesi europei, alle ragazze era precluso l'accesso alle università ed anche ai licei. Perciò le donne, escluse dalle università, escluse dall'educazione scientifica, sono emerse là dove potevano emergere.

Così è sorto il pregiudizio secondo cui le donne sarebbero più adatte alle materie letterarie e linguistiche che non a quelle scientifiche. Le stesse ragazze crescono in mezzo a questi pregiudizi e se ne lasciano influenzare e scelgono scuole ad indirizzo umanistico o le facoltà umanistiche anche contro le loro naturali inclinazioni, contribuendo così a rafforzare i pregiudizi stessi.

Persistono ancora molte aree in cui il **gender gap è molto evidente**: nelle aree scientifiche la presenza delle donne è piuttosto marginale rispetto a quella degli uomini e la differenza, probabilmente, consiste nel diverso significato attribuito all'investimento nello studio.

Eppure, oggi, possiamo registrare una progressiva crescita della componente femminile nei percorsi scolastici considerando che il 56% degli/delle iscritti/e ai corsi di laurea è costituito da donne.

E sono proprio le studentesse che hanno i migliori curricula formativi e i migliori esiti: il 65,5% dei laureati con lode è composto da donne che si laureano anche in minor tempo.

Purtroppo, però, pur essendo più brave a scuola e all'Università, ai vertici economici, politici, culturali – cioè nei luoghi delle decisioni – restano sempre gli uomini, perché ci sono ancora vecchie e limitate visioni che non consentono alle donne di superare il **soffitto di cristallo**, quella barriera che segna i confini dei luoghi del potere.

Basti pensare all'ultima provocazione di Lawrens Summers, rettore dell'Università di Harvard che, prendendo la parola al Centro Nazionale per la ricerca, ha esordito dicendo che le donne non hanno la stessa abilità degli uomini in molte discipli-

ne, per esempio in matematica e scienze, e non arrivano ai vertici perché non sono disposte ad applicarsi 80 ore la settimana.

Il saggio di Gabriele Lolli, dal titolo “**La crisalide e la farfalla. Donne e matematica**” ci riporta a dibattiti ancora contemporanei. Il testo confuta l’idea secondo cui le donne non sarebbero inclini al pensiero astratto, perpetuata dalla battuta attribuita ad Hermann Ewyl secondo cui “solo due donne matematiche sono nella storia, Sofja Kovalevskaja ed Emmy Noether: la prima non era una matematica, la seconda non era una donna”; al contrario secondo l’autore non solo la matematica è una scienza particolarmente adatta alle donne, femminili o maschiline, madri o single che siano, ma questa disciplina negli anni ha perso moltissimo a causa dell’ostracismo inferto al sesso debole in questo campo.

Nell’indagine OCSE - PISA sul livello di competenza dei quindicenni italiani in matematica scienze e problem solving, l’Italia è al terz’ultimo posto e, in particolare, il divario è evidente soprattutto al Sud. Possiamo dire che ci siano tre Italie e sicuramente il Nord è più vicino alla media europea.

Ma ciò che ci preoccupa sono **le differenze di genere** con punteggi più elevati ottenuti dai maschi. Per esempio in matematica i maschi hanno in media 18 punti in più delle femmine. Non si tratta di differenze intellettive ma, come dice la stessa ricerca, ci sono, dietro i diversi risultati e le competenze non raggiunte, atteggiamenti, motivazioni, contesto familiare, strategie di insegnamento, volume delle risorse economiche impegnate dai singoli stati membro che condizionano non poco tali esiti.

Il nostro sforzo deve quindi in primo luogo combattere stereotipi e condizionamenti che ancora persistono:

Stereotipi nell’istruzione:

- ❑ il 72% dei ragazzi ritiene di essere dotato in matematica contro il 62% delle ragazze;
- ❑ i docenti dedicano ai ragazzi il 20% di tempo in più.

Condizionamenti familiari:

- ❑ il 70% dei genitori auspica una carriera scientifica per i ragazzi contro il 45% dei genitori che stimola le proprie figlie ad intraprendere la carriera scientifica;
- ❑ in genere si investono maggiori risorse economiche nell’alta formazione più per i ragazzi che per le ragazze.

Condizionamenti culturali e sociali:

- ❑ carenza di modelli di donne scienziate, di fisiche, di matematiche;
- ❑ una visione androcentrica della scienza;
- ❑ il dominio degli uomini nei comitati scientifici e in quelli editoriali delle riviste scientifiche.

Sono pertanto necessari strategie ed interventi formativi efficaci per il superamento della segregazione orizzontale e verticale nel mondo della scienza e della tecnologia.

In particolare è quanto mai opportuno che la Scuola e l’Università siano consape-

voli del ruolo cruciale che assume la didattica e la comunicazione della scienza sull'immaginario scientifico degli studenti e delle studentesse.

Per questa ragione è stato elaborato il Progetto del MIUR “Lauree scientifiche”, ma anche di grande rilievo è stata l'applicazione della misura 7.2 del PON “La Scuola per lo sviluppo” che ha come obiettivo l'innalzamento delle competenze scientifiche e tecnologiche delle studentesse degli Istituti Superiori.

È necessario, dunque, un impegno forte e concreto di tutte le agenzie formative per evitare che la disparità nell'accesso alle carriere tecnico-scientifiche comprometta (Commissione Europea - 1999):

- **l'equità del sistema:** la discriminazione di genere è una violazione dei diritti umani;
- **l'eccellenza:** si rinuncia a sviluppare le potenzialità di una percentuale rilevante della popolazione
- **l'efficacia:** l'invecchiamento della popolazione rende indispensabile formare i giovani di entrambi i sessi;
- **l'efficienza:** è uno spreco istruire e formare giovani scienziate per poi non usarne le capacità sul lavoro.

Maggiori difficoltà per le donne scienziate, meno collaborazione dei colleghi maschi e problemi nel riuscire a bilanciare lavoro e impegni familiari.

Sono questi i principali problemi denunciati dalle donne scienziate, secondo una ricerca presentata a Seattle (USA), nel corso del convegno annuale dell'American Association for the Advancement of Science (AAAS). Patricia Rankin, una ricercatrice dell'Università del Colorado, scrive: “per diventare docenti le donne devono scegliere un percorso perfetto e mai discostarsi da esso”. Ad esempio, il fatto di avere un bambino in un momento sbagliato della carriera può risultare fatale. Anzi per il 63% delle donne intervistate, riuscire a bilanciare gli impegni professionali e quelli familiari è la sfida più grande. Inoltre, secondo la sociologa Mary Frank Fox, a livello accademico è meno probabile che ci sia collaborazione nei confronti delle donne scienziate (il 30% ammette di collaborare solo con maschi e 13% anche con le donne). Una cosa che si traduce in un ulteriore ostacolo all'assunzione delle donne, dal momento che nell'assegnare i posti si tiene conto anche delle capacità di stabilire contatti con altri centri di ricerca.

Sebbene oggi i contributi delle donne alla scienza vengano riconosciuti, resta il fatto che le scienziate, per emergere, devono generalmente lavorare di più dei loro colleghi e devono ancora superare numerosi pregiudizi.

Uno studio condotto dai ricercatori del consiglio nazionale delle ricerche (CNR) per conto della commissione europea mette in luce l'enorme divario esistente nel mondo scientifico tra uomini e donne: considerando un campione di circa 100.000 brevetti e 30.000 pubblicazioni il sesso femminile occupa infatti appena il 25% circa del totale. Nelle Università le ricercatrici sono ormai più della metà di tutti i ricercatori, ma

appena si passa al livello superiore, quello dei professori associati, le donne sono meno del 30% e al più alto livello dei professori ordinari sono appena il 10%.

Ma soprattutto le donne non sono nei luoghi in cui si decidono le politiche della ricerca scientifica.

Il monopolio maschile dà vita soprattutto ad un sistema di democrazia ridotta ed imperfetta che caratterizza un certo modello di scienza ed esclude anche la possibilità di un cambiamento fisiologico nel potere che è omofilo, come già sottolineava nel 1977 Rosabeth Moss Kanter, cerca e privilegia gli eguali e lascia fuori la diversità, anche quella di genere, come inutile e ingombrante.

Quasi sempre si attribuisce la scarsa presenza femminile nei livelli più alti all'impegno familiare, alle cure dei figli, alla difficoltà di conciliare il tempo di vita con il tempo di lavoro.

Sono elementi di discriminazione ancora profondamente radicati e attivi nei contesti lavorativi che enfatizzano come primo punto della partecipazione delle donne al mercato del lavoro "il costo" che esse rappresentano sia nella dimensione diretta della maternità, sia in quella indiretta dei servizi che lo Stato deve offrire perché le donne quando lavorano, lasciano dietro di sé un vuoto nel lavoro di cura che deve essere colmato con servizi, quali asili nido e case di riposo per anziani.

È invece necessario affermare il diritto delle donne e il dovere degli uomini di dividersi al 50% le cure familiari, dalle più umili alle più importanti. Sta alle giovani donne educare i propri compagni e ai giovani uomini di incitare le loro compagne ad affermarsi nella vita, sta a noi affermare **il valore sociale della maternità** e che il concetto di cura non appartiene solo al genere femminile.

Di qui l'impegno della consigliera di parità che è anche quello di **valorizzare le politiche di conciliazione** e di tutte le politiche ad esso collegate all'interno del nostro territorio. Il **supporto al lavoro di cura infatti**, in particolare per le donne scienziate, sembra più che mai confliggere con le necessità della vita lavorativa.

Ma è anche necessario che le donne imparino ad esercitare la leadership, abbiano maggiore autostima e soprattutto siano consapevoli che alcune caratteristiche femminili - intuito, flessibilità, determinazione, ironia, capacità di mediazione - possono fare la differenza per conseguire obiettivi e successo, evitando di adottare comportamenti e stili tradizionalmente maschili.

La funzione della Consigliera di parità come vuole il D.lgs 196/2000 è quella di promuovere il lavoro e le competenze delle donne prevenendo ostacoli e discriminazioni. Di qui il mio interesse per il convegno e, mi auguro, anche una costante e produttiva collaborazione con l'Associazione Donne e Scienza al fine di poter avviare un progetto che a partire magari dalla scuola dell'infanzia possa superare emarginazioni femminili e segregazioni verticali.